

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2

Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1 la linea.

Ogli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente alla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 - Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 - Asti 5,20 - 8,25 - 16,5 - 20,53 - Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52

ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 - Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 - Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Ammonimenti economici

La guerra ha denudato di ogni fronda le varie scuole del pacifismo che durante mezzo secolo avevano sermoneggiato il loro prossimo e definitivo trionfo; ma le maggiori devastazioni le ha apportate nelle dottrine che profetizzavano l'avvento della economia mondiale, mediante il libero scambio, sulle economie nazionali.

La realtà della guerra odierna, essenzialmente mondiale, ha scisso la pretesa economia mondiale in tante economie nazionali affermando la volontà e il bisogno di ciascuna di esse al di sopra di quelli individuali e universali, costituenti il dogma di fede dei liberisti.

La teoria non ha resistito dinanzi alla realtà viva e concreta, e lo sforzo ideologico del diletterantismo filantropico economico, come quello del socialismo internazionale, ha chiesto, ma non ha ottenuto, la moratoria.

La guerra spezzando la interdipendenza economica e finanziaria delle Nazioni ha fatto rivivere lo Stato commercialmente chiuso, isolato della teoria del Thunen, e ad ogni Nazione ha fatto apprendere la grande verità: che nell'immane lotta delle armi, resiste di più lo Stato che ha organizzato con ogni possa, non escluso il temporaneo sacrificio dei contribuenti, la propria economia nazionale così da renderla indipendente dall'Estero in ciò che più le è necessario.

Ammonisce la guerra come il solo valore delle armi non basti ad assicurare la vittoria se la Nazione non abbia una compagine economica tale da farla resistere al più tremendo uragano, che la Storia abbia mai registrato; compagine che non può esserci là dove non ci sia stata una salda preparazione e una educazione essenzialmente nazionale.

E non sono stati i fautori del libero scambio ad ogni costo che hanno contribuito a formare una siffatta educazione.

Diciamola la verità, per quanto sia amara; la Germania ha resistito e resiste non solo per l'innegabile valore dei suoi eserciti, ma per la sua meravigliosa organizzazione economica. Nè vale il dire che essa si preparava alla guerra da quaranta anni, perchè tale preparazione non doveva essere un privilegio della

Germania, ma per la precipua e gelosa cura di ogni Nazione che avrebbe dovuto prevedere la ineluttabile fatalità di una guerra e provvedere in tempo alla propria difesa col rendere la sua economia dominante anziché rimanere dominata, e quindi libera da ogni tributo verso lo straniero, almeno nelle cose più necessarie.

Ma la Germania ha potuto riuscire a tanto per avere seguito rigorosamente le dottrine nazionaliste e protezioniste del List e promuovendo, anche oltre il pensiero del grande scrittore, con ogni espediente politico, lo sviluppo meraviglioso della sua economia.

Perchè il List insegnava ed insegna che si può in un determinato momento costringere la Nazione a produrre a maggior costo quel che a miglior mercato potrebbe acquistare dall'estero, producendo così un aggravio per i consumatori, quello che in quel momento essa perde lo riacquista in seguito sotto forma di forza produttiva, di ricchezza, di prosperità, di forza politica, lo riconquista, infine, quando può opporre al nemico, insieme con la virtù delle armi, la salda organizzazione economica così da lungo preparata.

Ogni popolo ha avvertito, in occasione di cotesto conflitto, che la forza vera è nella possibilità di sopperire da sé medesimo agli essenziali bisogni.

Tale ammonimento deve educare vieppiù la nostra azione, tenuto presente che la potenzialità produttiva dell'Italia è inferiore a quella di altre terre straniere, per cui il libero scambio farebbe disertare una quantità maggiore di italiani che non troverebbero nelle terre patrie fonti bastevoli di sussistenza.

Miseri noi se non sappiamo trarre dalla dolorosa esperienza della guerra la regola della vita di domani.

Teniamo sin da ora presente che nel 1913 abbiamo dovuto pagare 264 milioni e 700 mila lire all'Austria-Ungheria, e ben 612 milioni e 700 mila lire alla Germania, per merci dalle stesse importate; e, a parte le materie prime di cui è composto nella quasi totalità il commercio d'importazione con l'Austria, vi ha una quantità ingente di merci di diretto consumo che l'industria italiana in parte produce — tanto da esserne a sua volta

esportatrice — e in parte, con uno sviluppo ulteriore potrebbe produrre, sostituendo così i prodotti nazionali a quelli stranieri.

Ma per riuscire è necessario che l'industria nazionale sia protetta e garantita contro le prepotenze esercitate ai nostri danni dall'industria straniera con la insidiosa arma del « dumping », e che il consumatore italiano conosca che la nostra industria, specie quella che provvede ai consumi diretti, è in grado di produrre, come produce, articoli altrettanto ottimi che quelli stranieri.

Se in mezzo agli orrori la guerra ci ha dato l'inestimabile beneficio di rivelare agli italiani la immensa forza di coesione nazionale, di cui essi erano ricchi, non sarà lieve beneficio quello che facendo loro conoscere appieno la industria nazionale, li renda convinti e pronti di proteggerla, garantirla e svilupparla, con ogni sacrificio affinché possa da sola provvedere alle necessità più urgenti della vita economica nazionale!

NELLE TERRE REDENTE

PELAGOSA

I giornali quotidiani hanno rilevato l'importanza militare dell'occupazione di Pelagosa, giovedì a noi dare un cenno meno sfuggibile dalla minuscola isoletta, causa un tempo d'infinte contestazioni, ed ora finalmente nostra.

Tra le due penisole del Gargano e di S. O. dell'isola di Lagosta e a 10 e 1/2 dalle coste della Capitanata, con le isole di Pelagosa e di Cazza, circondate da parecchi scogli pericolosi.

L'area di Pelagosa non è che di Chq. 0,3; è ricca di marmo screziato rosso ed è piena di grotte, tra cui non mancherà chi volesse ravvisare la grotta di Calipso del racconto omerico.

Da esse è ormai snidato il volpino nostro nemico, e altrettanto avverrà per le infinite altre isole, le isole Dalmate, che tra grandi, piccole e piccolissime sono più di mille e in gruppi chiusi, o disposte a schiere o interamente isolate, seguono parallelamente il sistema a pieghe delle Alpi Dinariche, formando le naturali avanguardie della nostra difesa orientale.

L'Austria ha saputo invece, per la passata nostra acquiescenza, trasformarla a terribile minaccia delle nostre coste, ed ora con la flotta rintanata tra quei tortuosi meandri, come la Scilla d'Omero, cala di quando in quando le voraci sue bocche per ghermirci la preda.

Ma il bel giuoco, troppo bello per il pavido nemico, non vorrà durare a lungo, e le nostre armi insuperate e per terra e per mare sapranno alla fine dare all'Italia i limiti suoi naturali già segnati da Dante e Mazzini.

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).

LA QUARTA COLONNA

SULLA VIA

(Impressioni)

La folla, in quell'ora turbinosa della sera, si muoveva gaia ed allegra: era il solito caratteristico chiacchierio vivace, erano voci gravi d'adulti, voci gentili di donna, risatine innocenti di bambini. Per i negozi andavano e venivano i clienti, e la luce sprizzava brillante dalle vetrine superbe, e le fulgide lampade elettriche sembravano protestare contro l'attuale ritorno all'umanità barbara, esse che segnano una delle conquiste più grandi della civiltà moderna.

Passarono tutti accanto a te, o povero derelitto dal mondo: e tu stringevi quelli che erano figli tuoi, pallidi e tristi come pallido era il volto tuo...

Nell'istante in cui, rifatta la strada, tornai a te, in un impulso irresistibile e ti donai quella moneta troppo insufficiente per la tua povertà, il tuo sguardo mesto e il tuo grazie doloroso mi rivelarono una storia di patimenti e di sventure,

Forse colle braccia un giorno poderose potevi aiutare i figli tuoi e quella che ti fu compagna nella vita; forse col lavoro dei tuoi muscoli, col sudore del tuo volto tu contribuivi all'aumento di quel metallo che dicono vile, ma in mezzo a cui guazzano i fortunati della vita, in mezzo a cui folleggiano nelle ebbrezze e sui deliri dei piaceri i gaudenti, e s'avvoltolano tutti gli affaristi, gli speculatori, i trafficanti...

Quante volte ora — lungi dalla via dove non stendevi la mano (forse ti ripugnava), ma salutavi mestamente i passanti felici — quante volte, accanto ai poveri figli tuoi che a te maggiormente rifletteranno, come specchio di miseria, la tua triste sorte, quante volte forse avrai maledetto e maledirai questa società cui tu sei meno che polvere ed ombra, questa società che ride mentre tu piangi; che gode mentre tu soffri, che vive raffinata nel lusso, mentre tu hai poveri cenci, che brilla nelle gemme, che gode nei festini, nella bellezza, nell'amore, nell'ebbrezza, nelle passioni, nel turbinio del mondo!

Quante volte — nel tuo povero tugurio, mentre là, nei centri moderni della città s'innalzano superbi gli edifici che sfoggiano non l'arte, ma la ricchezza, la grandiosità, l'opulenza — tu ti domanderai il perchè di tante ingiustizie sociali, tu vorrai penetrare il mistero doloroso di tanti stridenti contrasti, di tante stolte disuguaglianze, da cui l'umanità, urtando colle leggi della natura piena di armonie perfette, è pervasa...

E quando il giorno fatale della disperazione sarà venuto, quando la fame, la fame — orribile spettro che non sa chi non la prova — tormenterà nel modo più tremendo te e la